

Mercoledì 16 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

FESTIVAL

**Cinema Gay-lesbico
Stasera a Milano
il via al 13° Festival**

■ Quattro giornate di proiezioni più una serie di anteprime: parte stasera - al cinema Eliseo di Milano - il 13° Festival Internazionale di Cinema Gaylesbico con la proiezione del film canadese vincitore del premio come miglior lungometraggio al Festival di Toronto, *The Hanging Garden* di Tom Fitzgerald. Domenica 20 è la volta di *2 Seconds* e di *Better Than Chocolate*; venerdì *Berlinale 99* e infine, lunedì *Unifrance* e *Porquoi pas moi*. Come per le scorse edizioni, tre giurie di esperti segneranno le migliori opere delle sezioni Corti, Lunghi e Documentari.

ANDREA GUERMANDI

Se n'è andato per sempre «dottor Sax», uno di quegli artisti che, nel bene o nel male, sono stati un po' la colonna sonora degli anni Settanta. Un artista attivissimo. Che ha inciso, forse, centinaia di dischi e molte, moltissime cover famose, tra le quali, emblematica, spicca *Samba Pati* di Carlos Santana. Fausto Papetti è stato un grande musicista jazz che ha piegato le note del proprio strumento alla musica commerciale tout court. Ha costruito, negli anni, un piacevolissimo pop, morbide melodie che evocavano per lo più paesaggi tropicali popolati di belle donne in bikini. Fausto Papetti da ieri non c'è più. Se lo è portato via probabilmente una complicazione di cuore. È morto ieri pomeriggio, all'età di 76 anni, nel reparto di rianima-

Addio Papetti, un sax per sognare

È morto ieri a 76 anni il popolare musicista degli anni Settanta

zione dell'ospedale di Bordighera. Era stato colpito da un malore domenica scorsa nella casa line di Ospedaletti in cui viveva ormai da anni con la moglie Cinzia. I funerali si terranno domani pomeriggio.

Papetti era nato a Viggù in provincia di Varese, il 28 gennaio del 1923 e si era affermato nell'immediato dopoguerra inizialmente come jazzista, suonando con complessi e orchestre di notevole spessore musicale come quelle di Enzo Ceragioli, Max Spingher e Cosimo Di Ceglie. Negli anni Cinquanta entrò a far parte della «Mene-

strelli del jazz» assieme a Giampiero Boneschi, Pupo De Luca e Gianfranco Intra ma solo alla fine degli anni Sessanta decise, tutt'uno con il suo sax, di dedicarsi agli arrangiamenti di successi internazionali.

Conosciuto in tutto il mondo, Papetti non lascia capolavori assoluti nonostante fosse un ottimo esecutore e arrangiatore, ma nessuno può dire di non ricordarlo. La sua musica, basta chiederlo a chiunque oggi abbia una quarantina d'anni, ha avvolto, molto spesso storie d'amore, primi baci, prime carezze. Proprio a metà degli anni Set-

tanta la sua popolarità fece un balzo impressionante in tutto il mondo e i negozi di dischi si riempirono di compilation rigorosamente ordinate numericamente.

Quando, anche oggi, si ascolta un suo disco, si percepisce una specie di vento caldo che avvolge e fa sognare. Decine di milioni di copie di dischi venduti sono un record difficilmente raggiungibile. La spiegazione, come detto, è semplice. Una buona musica che non impegna la mente, ma piuttosto la libera. A quei tempi, si disse che quella musica avrebbe potuto

accompagnare qualsiasi situazione, dalla più banale come farsi la barba, alla più complicata come un'operazione chirurgica. Ma è ovvio che il «must» fosse - e forse per qualcuno ancora lo è - l'accompagnamento ai sogni. Un sottofondo non invadente per incontri amorosi, per sospiri, per feste tra ragazze e ragazzi. Musica sexy, sicura, divertente. Suedente come un appuntamento proibito. Sexy come le copertine dei suoi dischi, con ragazze in bikini abbandonate su bagnasciuga tropicali, con gli occhi ammiccanti e le labbra tumide. Belle donne e

sax, un mix tipico di quegli anni che sembrano ormai distanti anni luce.

Il percorso musicale di Fausto Papetti è stato totale. Dai classici alla fusion, dal pop alla melodia, fino alle hit del momento o alle colonne sonore. Si è già detto di *Samba Pati*, ma ci furono anche *Scandalo al sole*, le musiche degli sceneggiati televisivi. Forse, in solitudine, Papetti avrà continuato a suonare il suo jazz. Trasformò a suo modo ancora lo è - l'accompagnamento ai sogni. Un sottofondo non invadente per incontri amorosi, per sospiri, per feste tra ragazze e ragazzi. Musica sexy, sicura, divertente. Suedente come un appuntamento proibito. Sexy come le copertine dei suoi dischi, con ragazze in bikini abbandonate su bagnasciuga tropicali, con gli occhi ammiccanti e le labbra tumide. Belle donne e

Da quindici anni si era ritirato in quella villa ligure di Bordighera dove lo ha sorpreso il malore fatale, ma molti, tanti, si ricordano di lui. Perché quella strana musica, che si può ascoltare in bagno così come abbracciati al proprio partner davanti alla luna, alla fine resta in una piccola parte del cuore.

Liga Jova Pelù Tre voci contro tutte le guerre

Esce il singolo «Il mio nome è mai più»

Un cd in aiuto delle vittime di tutti i conflitti

ALBA SOLARO

ROMA Saranno più generosi, i ragazzi, con il singolo di Jovanotti, Ligabue e Piero Pelù da oggi nei negozi - *Il mio nome è mai più*, un rock sporco contro la guerra, ben più sporco, a ritrorno che ti si stampa in testa, prezzo imposto di 10mila lire, tutti i proventi e i diritti d'autore all'organizzazione umanitaria Emergency -, di quanto non siano stati l'altra sera al concerto di Vasco, dove in tutto quelli della Missione Arcobaleno hanno raccolto quattromilacinquecento lire? «Spero che il nostro disco venda due, tre, quattrocentomila copie - dice Lorenzo -, perché se riuscirà a farlo vuol dire che qualcosa è successo, qualcosa si è smosso, vuol dire cominciare a calcolare prima di tutto le persone, le vittime delle guerre, prima di qualsiasi ragionamento ideologico». «Fa un po' paura l'idea che i giovani possano essere così lontani e indifferenti - aggiunge Pelù - ma ci sono tante cose da considerare; dicono che il banco della missione arcobaleno fosse messo in un angolo, quasi invisibile, se è così, le cose cambiano». E vorrebbe cambiare qualcosa anche il singolo di «LigaJovaPelù», che «non è solo un disco, ma una pubblicazione - spiega Ligabue -, con tanto di

mappa di tutte le guerre in corso nel mondo».

Nato sulla «spinta emotiva» della guerra del Kosovo, *Il mio nome è mai più* mette insieme le voci e la sensibilità di tre icone potenti della musica giovanile in Italia, ciascuno con i suoi versi, con un suo «personaggio» all'interno della canzone. Ligabue

SOLIDARIETÀ E MUSICA

Pelù: «4500 lire al concerto di Vasco? Fa paura pensare i giovani così indifferenti...»



Il megatrio: Pelù, Jovanotti, Ligabue, insieme per un disco contro le guerre. In basso: Vasco Rossi.

è un profugo («c'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora...»), Jovanotti è un soldato disertore («c'era una volta un aeroplano, un militare americano, c'era una volta il gioco di un bambino, e voglio i nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta, io non le lancio più le vostre sante bombe»), Piero Pelù invece è il pacifista («e io dico sì, dico sì può cercare pace, è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso, che darà forza al nostro

bombe. «Essere pacifisti non vuol dire essere scemi, non vuol dire rinunciare a difendersi - spiega Salvatore, anche lui alla presentazione del disco - Nel video non abbiamo fatto altro che mostrare quello che le bombe e i fucili hanno fatto. Intervenire si può, in tanti modi; ma chi può parlare agli altri deve farlo per dire mai più alla guerra». A tutte le guerre: «Ce ne sono 51 in corso sulla terra in questo momento - dice Ligabue - e mancano pochi mesi a quel giro di boa che secondo molti sarà l'avven-

ire...»). Il ritmo è potente, e ad accompagnare la canzone c'è il videoclip girato da Gabriele Salvatore, che ha mescolato le immagini dei tre cantanti con filmati veri di guerre, dall'Irak all'Afghanistan, sequenze terribili in bianco e nero dai giorni del Vietnam, bimbi maciullati dalle mine, case dilaniate dalle

to di una nuova modernità, ma io questa modernità non riesco a vederla. Allo stesso tempo non mi va di essere infilato per forza in uno schieramento politico se parlo di pace, eppure la sensazione durante la guerra in Kosovo era questa». Loro si dichiarano pacifisti fuori da ogni ideologia, incapaci di concepire l'idea di una guerra «giusta», e a chi gli chiede se anche le guerre di liberazione sono allora «ingiuste», Lorenzo ribatte sereno: «Io sinceramente non so cosa avrei fatto se mi fossi trovato nella situazione dei partigiani, non posso saperlo se non mi ci trovo dentro. So solo che oggi intorno a me non ne vedo, di guerre giuste. E credo nel potere del perdono».

«A spingere ad agire è stata, ingenuamente, la voglia di reagire quando è scoppiato il Kosovo - aggiunge Piero Pelù, quasi «ex» vocalista dei Litfiba -, e dico ingenuamente perché in realtà non eravamo consapevoli di quante guerre ci fossero in giro

per il mondo, lontano dai riflettori delle televisioni e per questo quasi dimenticate».

Per questo il disco, a cui tutti hanno lavorato gratis, servirà a finanziare Emergency, un'organizzazione di assistenza medica alle vittime civili delle guerre, «che sono sempre di più - spiega Gino Strada, medico ed esponente di Emergency -, sono diventate il 90 per cento delle vittime di guerra. E ad uccidere sono soprattutto le mine anti-uomo. Ce ne sono 110 milioni sparse per il Kurdistan, l'Afghanistan, ora anche in Kosovo. E basterebbero cento copie di questo singolo per salvare due vite umane». Ma «è agghiacciante pensare che c'è chi costruisce queste mine - conclude Lorenzo -, che mutilano e uccidono i bambini, e vengono costruite in gran parte in Italia, da individui che passano per benefattori della nostra economia. Sapete quanto costa una mina? 500 lire. Tanto vale la vita di un bimbo».

LA SCHEDA

A favore di Emergency anche i diritti d'autore

■ Non è solo un disco. O almeno non un disco «semplicemente» a favore delle vittime della guerra. «Il mio nome è mai più» segna un precedente nell'ambito degli aiuti umanitari: pensate, non solo gli artisti hanno lavorato gratis (e questo succede in tutte le iniziative del genere, ovviamente), ma hanno devoluto ad Emergency, diciamo «vita natural durante», sia i diritti d'autore che le edizioni. Fatto insolito, poiché in genere sono solo le royalties sulle vendite ad essere devolute per scopi umanitari. Emergency nasce a Milano nel 1994 per fornire assistenza medico-chirurgica alle vittime delle guerre e soprattutto delle mine atomiche, costruendo e gestendo ospedali nelle zone colpi-

te. In questi anni sono state curate persone in Ruanda, nel Kurdistan, in Cambogia. Acquistando il disco del super trio si sostengono le attività in favore delle vittime di guerra in Afghanistan (una guerra dimenticata che dura da vent'anni, oltre un milione di morti); Cambogia (dittatura, invasione, guerra civile, due milioni di morti); Jugoslavia (bombe, un territorio devastato, profughi: l'abbiamo seguita molto da vicino); Sierra Leone (la durata media della vita è di trentaquattro anni, guerra civile di crudeltà inaudita, la mutilazione del nemico come pratica diffusa). Questi sono solo quattro tra i tanti paesi del mondo devastati dalle guerre. Sarà possibile seguire ogni tappa dei progetti Emergency sul sito www.maipiu.emergency.it

Voglia di teatro al Sud

Melandri: bilancio ok dopo un anno di promozione

ADRIANA TERZO

ROMA Il teatro e il Sud. Ovvero, bilancio di un anno di sperimentazione nelle aree (cosiddette) disaggiate di un progetto biennale voluto dal Ministero per i Beni Culturali e «applicato» dall'Ente Teatrale Italiano) in sette regioni italiane: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Val d'Aosta. I risultati - illustrati ieri dalla ministra Giovanna Melandri - lasciano davvero ben sperare: con 18 città coinvolte, 277 spettacoli, 2.358 ore di attività di formazione, 5 Centri di teatro scuola, 50 mila spettatori, 2.753 partecipanti ai laboratori e alle attività culturali di supporto, questo primo anno di intervento straordinario, nel complesso, ha fatto raddoppiare il numero delle città del Sud che si avvalgono del sostegno dell'Ente portandolo dalle iniziali 14 alle attuali

28; più che raddoppiati anche gli spettacoli (dai 241 ai 495 totali) e il numero di associazioni che curano le attività sul territorio (da 12 a 29). A tutto questo va aggiunto l'obiettivo occupazionale: nell'ambito del progetto, sono già partiti due corsi di formazione rivolti a tecnici di palcoscenico e ad operatori di attività teatrali e di spettacolo più uno per la formazione di funzionari della pubblica amministrazione in grado di «muoversi» tra i finanziamenti comunitari.

«È lo squilibrio tra Nord e Sud che ci ha convinti della necessità di sostenere il progetto - ha spiegato Melandri davanti ad un folto pubblico di assessori, sindaci e operatori -. Per fare un esempio: nel centro Nord, ogni 100 mila abitanti, ci sono 4 teatri e mezzo; nel Sud, solo 1 e mezzo. È chiaro che occorreva intervenire. Ma non con iniziative temporali "a pioggia" bensì con processi in grado di evolversi auto-

nomamente una volta terminato l'intervento straordinario». Richiamandosi alla legge di governo 444 (finanziamenti per ristrutturare teatri, spazi e monumenti finalizzati ad attività teatrali), la ministra ha anche ricordato - oltre al «costo» del progetto, circa sei miliardi - la grande opportunità data dai Fondi strutturali europei 2000-2006. «Abbiamo la disponibilità di migliaia di miliardi. È un'occasione da non perdere, al Sud e non solo».

Tra l'altro, sembra che agli italiani il teatro piace, eccome. Secondo gli ultimissimi dati Siaie anticipati dalla ministra, nel 1998 gli italiani hanno speso 308 miliardi 703 milioni per assistere alle attività teatrali, spendendo, rispetto al 1997, il 12,7% in più. Precisamente: gli spettacoli europei sono stati 78 mila 582 (+4,1% rispetto al '97); i biglietti venduti 15 milioni 729 mila 497 (+5,9%); il prezzo medio è aumentato del 6,4%.

Torna Raffai «in prova» su Retequattro

Stasera uno speciale «giallo» dell'ex signora di «Chi l'ha visto?»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Speciale Raffai su Rete 4. Debutta stasera sulle reti Mediaset la signora in giallo della ex Raitre. Ma, più che un debutto è una prova generale. Dice infatti la conduttrice: «Se andrà bene, ne farò un certo numero di puntate». Insomma la tv commerciale in questa stagione mette sotto esame le novità. Ma non sarà un po' umiliante per professionisti collaudati come Donatella Raffai? Lei risponde di no: «In un certo senso l'ho anche chiesto io. Del resto è la prima volta che lavoro per la tv commerciale. È un test che Mediaset fa prima di varare programmi impegnativi edilungadurata».

Lo speciale tratta il caso di Maria Pia Labianca, studentessa assassinata il 24 febbraio a Gravina Puglia, delitto di cui è accusato il fidanzato Giovanni Pupillo, attual-

mente in carcere. Un caso delicato, che sarà ricostruito pezzo per pezzo con l'aiuto di testimoni e filmati, ma non ricostruzioni. «Il programma dice la Raffai - risente un po' di *Chi l'ha visto?* e anche di *Telefono giallo* per l'interattività, che consente al pubblico di intervenire da casa. Per evitare intronmissioni inutili, abbiamo un filtro a tre stadi e per non incappare in problemi legali, abbiamo un comitato di avvocati. Sono presenti anche le parti processuali, cioè accusa e difesa. In quanto a possibili risultati di ascolto, non ho voluto sapere niente. Del resto se Rete 4 fa il 10%, e pure il 7, va bene. Con il direttore Giovannelli ho parlato

Se il programma andrà bene ci saranno altre puntate Mediaset usa fare questi test



soprattutto del programma, che lui ha voluto fortemente, insieme all'autore Giorgio Medail e al produttore Gianni Di Stolfo».

Se tutto andrà bene, *Giallo 4* tornerà dunque a ottobre. Il lavoro di preparazione delle inchieste procederà anche d'estate, per fare sopralluoghi, scrive-

re storie, cercare testimoni e documentazione. Rispetto al «bellissimo» (giudizio della Raffai e nostro) *Blu notte* di Carlo Lucairelli, le differenze sono molte. «Quello dice Donatella Raffai - è un programma di tipo letterario. Il nostro solleva più interrogativi, chiede testimonianze e potrebbe, teoricamente, chiarire di più».

Rispetto alla Rai, Donatella Raffai appare ormai lontana mille miglia dalle passate esperienze. E dice con qualche amarezza: «Una volta finita quella straordinaria stagione, anche politica, ora mi limito a fare il mio lavoro». E ancora: «*Chi l'ha visto?* non l'ho mai più visto, tranne la puntata su Carretta. E penso che dal punto di vista giornalistico sia stata una cosa di una rozzezza estrema, mandata in onda così, senza preparazione alcuna».

